

## L'età del ferro I. I periodi cipro-geometrico II-III (950/900-750 a.C.)

La data tradizionalmente accolta per la fine del periodo cipro-geometrico I (proposta da Gjerstad 1948, 422) è il 950 a.C. circa. Recenti ricerche di Coldstream, tuttavia, indicano come termine del periodo il 900 a.C., in modo da far iniziare il cipro-geometrico II un po' più tardi, cinquant'anni dopo. Questa proposta è confortata da testimonianze dell'Egeo (Coldstream 1999). Se accettiamo il nuovo riferimento cronologico, il periodo cipro-geometrico I dovrebbe includere le prime importazioni di ceramica dall'Egeo a Cipro, uno *skyphos* euboico tardo geometrico e due tazze rinvenute all'interno di una tomba di Amathus del X secolo a.C. (Coldstream 1999, 112) (fig. 305). È nel corso del X secolo a.C. che si situano i primi scambi tra gli Eubei e i Levantini, durante i quali Amathus rivestì un ruolo chiave (Hermayr 1999, 58). Si è scoperta ceramica dell'Eubea in Siria e in Fenicia, e a Lefkandi è stata rinvenuta ceramica cipriota, insieme a oggetti orientali in *faïence* ecc. in contesti del tardo X secolo a.C. Allo stesso periodo si può riferire una

scodella emisferica in bronzo di tipo cipriota, proveniente dal cimitero settentrionale di Cnosso a Creta, recante una iscrizione fenicia.

Sebbene la precisione cronologica rappresenti un risultato significativo, nel caso del 900 a.C., quando iniziarono gli scambi fra gli Egei (essenzialmente Eubei) e i Fenici, la questione più importante e controversa riguarda il protagonista di questi scambi. Esiste fra gli studiosi dell'area egea una consolidata tradizione che rivendica agli Eubei la responsabilità degli scambi tra l'Egeo e il Levante (ad esempio Coldstream 1999; Boardman 2001 e 2001a; cfr. anche Niemeier 2001).

Boardman ha sottolineato il fatto che l'iniziativa dell'esportazione di merce greca, essenzialmente di ceramica, verso est, deriva dagli Eubei, non dai Fenici. Argomenta che non vi è nulla di cretese a est, malgrado gli stretti rapporti intrattenuti da Cipro e dal Levante con Creta a partire dal IX secolo a.C. Inoltre, molte delle novità giunte a Creta, provengo-

304. Stampo in terracotta (e impronta) per la produzione di torte. Altezza 30,4 cm. Nicosia, Museo di Cipro, inv. 1999/VI-24/1. Numerosi sono i ritrovamenti di oggetti di questo genere a Cipro. Si pensava inizialmente che venissero usati per modellare figurine femminili in terracotta. Hanno dei fori per il naso, il petto, il triangolo pubico e i piedi. Le torte prodotte con questi stampi erano utilizzate nel corso di speciali festività della grande dea, un'usanza ben documentata dalla letteratura del Vicino Oriente (inclusa la Bibbia).

305. Due vasi potori dell'Eubea del tardo periodo protogeometrico, da Amathus: a sinistra uno *skyphos*, altezza 14 cm; a destra una tazza, altezza 9,9 cm. Limassol, Museo Distrettuale, inv. 46/3 e 4. Sono le più precoci importazioni dalla Grecia, dopo il periodo miceneo, e possono essere datate al 950-900 a.C.



305

143



306

306. Tempio fenicio di Astarte a Kition, area II (scavi del Dipartimento Cipriota di Antichità). Venne costruito sulle fondamenta di un tempio della tarda età del bronzo, verso la fine del IX secolo a.C. Ha subito molte alterazioni nel corso del tempo. Venne abbandonato nel 312 a.C., quando il re Tolomeo I uccise l'ultimo re fenicio di Kition, Poumyathon, ponendo fine alla dinastia fenicia.

no dalla Siria anziché dalla Fenicia (Boardman 2001a, 36). Gli scavi attualmente in corso a Kommos e a Eleutherna a Creta, tuttavia, potrebbero modificare tale quadro.

### 1. Gli insediamenti fenici a Cipro: Kition

Kition, lungo la costa sud-orientale, fu la prima località in cui misero piede i Fenici quando iniziarono la loro espansione verso ovest, nel tardo IX secolo a.C. (per una presentazione generale, con relativa bibliografia si veda Reyes 1994, 18-21). Non solo conoscevano Cipro grazie alle loro precedenti relazioni commerciali (si veda sopra), ma la costa di Kition è la prima che si rende visibile navigando a ovest di Sidone. Uno dei motivi per cui i Fenici scelsero di stabilirsi a Cipro, fu forse la ricerca di risorse naturali (metallo e legname), insieme al fatto che l'isola era considerata al sicuro da trame e pressioni di potenti vicini (in questo caso gli Assiri, un popolo non navigatore).

Questa situazione però, come correttamente puntualizzato da Boardman (2001a, 36) non durò a lungo. I Fenici non crearono una vera colonia a Kition come fecero nel Mediterraneo centrale e occidentale, si stabilirono in una città già abitata e si organizzarono come comunità commerciale, un *emporium* che progressivamente si ingrandì. Uno dei loro primi atti, fu la costruzione di un tempio dedicato alla loro dea "nazionale", Astarte. Il sito prescelto era ubicato nella parte più settentrionale di Kition, che corrispondeva all'area sacra della città nella tarda età del bronzo che era stata abbandonata verso il 1000 a.C. in conseguenza dell'interramento del porto. Le vestigia dei templi di quel periodo, descritte in precedenza, con i loro muri imponenti, le cui parti inferiori erano costituite da conci *ashlar*, si conservavano certamente ancora per una certa altezza. I Fenici utilizzarono queste fondamenta per costruire il proprio tempio, ovviamente modificando l'interno per adattarlo alle proprie

esigenze, rimpiazzando alcuni ortostati del tempio della tarda età del bronzo danneggiati durante i 150 anni di abbandono.

Nella tarda età del bronzo, le parti superiori dei muri<sup>4</sup> del tempio (fig. 306) erano realizzate in mattoni e travi di legno, ma le indagini stratigrafiche eseguite all'interno dell'edificio non hanno mostrato traccia di tali mattoni, per cui pensiamo che i Fenici abbiano utilizzato la pietra per la loro ricostruzione. L'ingresso settentrionale, che conduceva alle officine poste lungo il lato nord del tempio, era bloccato da piccole pietre, poiché i laboratori in questo periodo non erano più in funzione. L'ingresso orientale con il suo portico largo 3,5 m continuò a essere l'ingresso principale del tempio a cui i fedeli accedevano direttamente dall'ampio cortile scoperto con l'altare in muratura di fronte al tempio 1. All'ingresso meridionale con le relative scale furono apportate solo limitate modifiche. La cella, nella parte occidentale del tempio, che durante la tarda età del bronzo aveva un pavimento sopraelevato, venne svuotata e fu creato un ambiente lungo e stretto, largo 2,50 e lungo 18,40 m. Vi si accedeva da due entrate poste simmetricamente a nord e a sud. Il pavimento era leggermente più alto di quello del tempio.

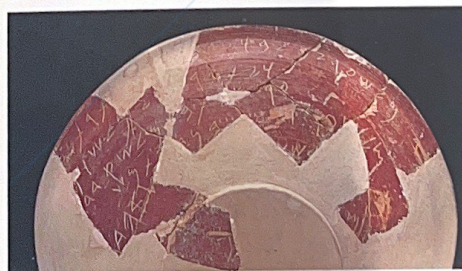
I Fenici distrussero i pavimenti del tempio della tarda età del bronzo e raggiunsero la roccia naturale (calcare). L'interno dell'edificio fu strutturato in cinque navate da quattro file di pilastri lignei, di cui rimangono le basi in pietra; la navata centrale era la più larga (5,15 m). Ogni fila comprendeva sette pilastri, il cui spessore si valuta in 60 x 40 cm; erano fissati alle rispettive basi mediante un foro a incastro di cui rimane traccia sulle superfici. Lungo i muri nord e sud del tempio fu costruito un basso bancone in mattone crudo (20 x 65 cm) che copriva le basi sommariamente sbazzate degli ortostati. Di fronte alla cella (*sacello*) furono costruiti due pilastri rettangolari, in asse con il tempio, che misuravano 2,10 x 1,75 m, a una distanza di 1,20 m uno dall'altro. Non erano destinati a sorreggere un tetto, erano liberi, reggevano forse un capitello oppure "corni di consacrazione" (non diversamente da quelli che vediamo in raffigurazioni monetali più tarde, sui due lati dell'asse centrale della cella del tempio di Afrodite a Palaepaphos). O. Callot ha suggerito ingegnosamente un'altra funzione, cioè che questi due pilastri affiancassero la base di una "statua", formando una struttura simile a quella dei *naïskoi* presenti sui capitelli hathorici diffusi a Cipro e altrove nel mondo fenicio. Quindi, questa struttura poteva

veramente rappresentare il sacello, con la statua di culto. Nel Vicino Oriente compaiono raffigurazioni simili su placche in avorio (Callot in Karageorghis in stampa a). D'altra parte, se si ritiene che i due pilastri sorreggessero semplicemente un capitello o un altro simbolo, come a Palaepaphos, potrebbero essere paragonati ai pilastri bronzei Jachin e Boaz del tempio di Salomone a Gerusalemme (Karageorghis 1976, 98). Simili pilastri sono presenti nelle raffigurazioni del tempio di Melkarth a Tiro e nei modellini in argilla di *naïskoi* rinvenuti a Cipro e altrove nel Levante (Karageorghis 1976, 98; Id. 1996c, 56-57). Davanti ai due pilastri (o al *naïskos*) il pavimento era rivestito con lastre di gesso, mentre altrove all'interno del tempio i pavimenti erano in terra battuta.

È stato ipotizzato che i 28 pilastri lignei (ciascuno dei quali si componeva probabilmente di due travi unite), di altezza valutabile in 5 m, fossero probabilmente sormontati da capitelli e che sorreggessero il tetto. Callot ha proposto varie teorie in relazione al tetto. Egli pensa che l'intero edificio ne fosse ricoperto, a eccezione del lato occidentale, dove il *naïskos* era molto più alto e che perciò si apriva sul cielo. La luce penetrava nel tempio attraverso finestre presenti nei muri, oppure la navata centrale aveva un tetto sopraelevato e perciò finestre più alte. Callot ha anche ipotizzato l'esistenza di un "secondo pavimento" sopra la parte centrale della lunga e stretta cella, dietro al *naïskos*, con la funzione di fondale per il *naïskos* stesso.



307



308

307. Vaso doppio in ceramica fenicia *Red Slip*, rinvenuto sul pavimento 3 del tempio di Astarte a Kition, area II, n. 927 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità). Altezza 17,5 cm; diam. 30,4 cm. Al centro del fondo c'è un foro ben rifinito in direzione del sostegno, probabilmente per permettere lo sfuocamento dell'aria quando veniva acceso il fuoco. Questi vasi doppi sono usuali nel repertorio della ceramica fenicia ed erano utilizzati come brucia-incensi.

308. Vaso fenicio frammentario in ceramica *Red Slip*, rinvenuto sul più antico pavimento del tempio di Astarte (pavimento 3) a Kition, distrutto da un incendio all'inizio dell'VIII secolo a.C. (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità). Altezza 5,8 cm; diam. 25 cm; Nicosia, Museo di Cipro. Un'iscrizione incisa all'esterno dell'oggetto menziona un sacrificio ad Astarte da parte di un certo ML da Tamassos, il quale pose i propri capelli nel vaso e li offrì alla divinità, secondo l'usanza fenicia. Sono state proposte numerose altre interpretazioni dell'iscrizione.

309. "Mensola da muro" in terracotta, decorata nello stile della ceramica *Bichrome III*, un tempo nella collezione Hadjiprodromou a Famagosta, perduta dal 1974. Altezza 70 cm. È decorata con due protomi taurine modellate accanto al foro di sospensione alla sommità. La parte anteriore del braccio è occupata in larga misura da una figura femminile ignuda a rilievo, con le braccia piegate in avanti; indossa una *tiara*, ha delle chiazze sulle guance e ricorda la "dea dalla braccia levate" di Creta, che era stata assimilata, verso il IX-VIII secolo a.C., alla locale dea Astarte. Si tratta dell'esemplare più noto fra quelli rinvenuti a Cipro. Nella tarda età del bronzo erano poste nei santuari, mentre nell'età del ferro si trovano anche all'interno delle tombe.



309

Davanti alla facciata orientale del tempio, un *temenos* largo e rettangolare sostituì il *temenos A* della tarda età del bronzo. Il suo *peribolos* venne edificato in piccoli blocchi rettangolari di arenaria. Entro i limiti del nuovo *temenos*, davanti al portico di entrata, vi era un altare rettangolare e nell'area sud-orientale un muro. Si accedeva al *temenos* attraverso lo stesso ingresso orientale che veniva usato per quello della tarda età del bronzo. Il materiale ceramico trovato in associazione con il tempio è veramente ricco. Si tratta di prodotti locali e fenici (*Red Slip* e *Black Slip*) che risalgono all'800 a.C. o appena più tardi (Bikai, in stampa). La testimonianza della ceramica greca rinvenuta nel sito, tuttavia,

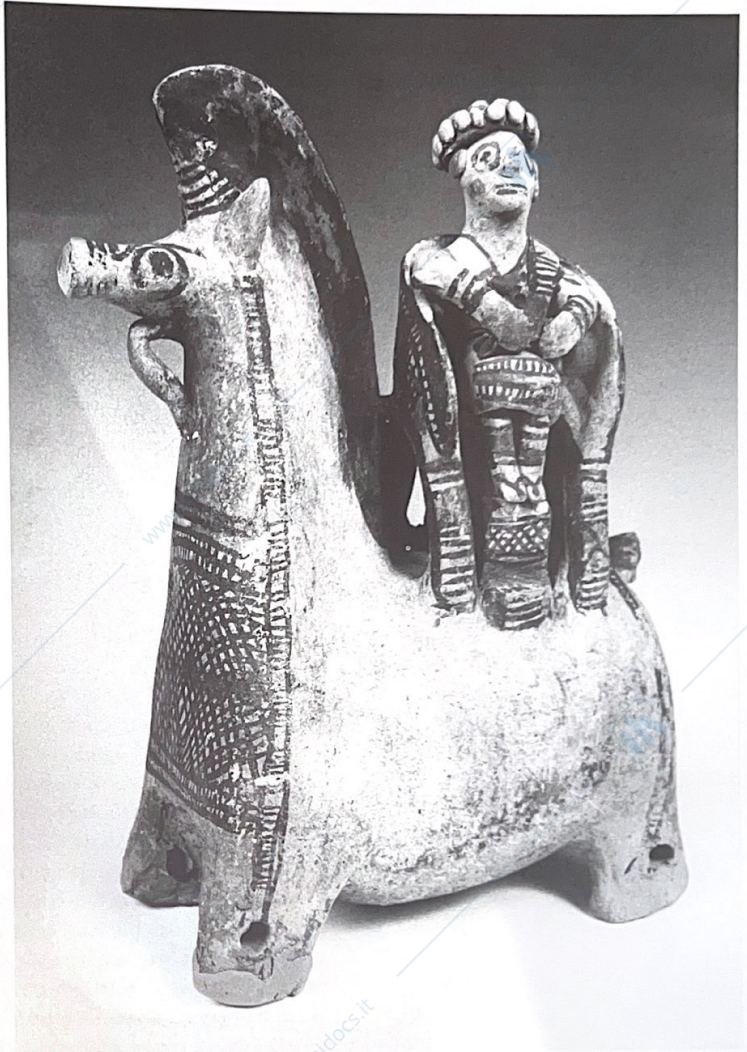
rinvia chiaramente alla seconda metà del IX secolo a.C. e non è improbabile che la presenza fenicia a Kition risalga a questo momento precoce (Coldstream 1981, 19-20). Tra la ceramica fenicia compare un certo numero di piatti in ceramica fine denominata *Red Slip* (precedentemente nota come ceramica di "Samaria"), in particolare una scodella doppia di carattere rituale (fig. 307) con diametro di 34 cm, alta 21. In altre parti del mondo fenicio si sono rinvenute scodelle simili, ma di dimensioni inferiori.

Il pavimento inferiore del tempio (pavimento 3) era ricoperto di cenere e di carbone a testimonianza del fatto che i 28 pilastri e le travi del tetto furono distrutti dal fuoco e che furono in breve ricostruiti. Nell'angolo sud-occidentale del cortile del tempio fu rinvenuto un gran numero di scodelle e brocche miniaturistiche, essenzialmente del tipo *Black-on Red*, *Black Slip* e *Red Slip*, in associazione con ossi carbonizzati di animali, il tutto misto a cenere. Le scodelle in *Black Slip* sono dotate di due manici sormontati da ornamenti a forma di fiore di loto, che ricordano una versione bronzea nota a Cipro sin dall'XI secolo a.C. (ad esempio a Palaepaphos) e anche più tardi a Eleutherna sull'isola di Creta. Vi erano anche uno spiedo di ferro e un coltello ugualmente in ferro. Tutto questo venne sigillato dal successivo pavimento del tempio, il pavimento 2A, il che significa che questi oggetti furono deposti prima dell'inaugurazione del nuovo (secondo) tempio. Il fatto che la maggior parte di essi fosse intatta, fa pensare che non si trattasse di una normale deposizione (come in un *bothros*) in cui gli oggetti venivano normalmente spaccati, ma di un deposito collegato a una cerimonia. Potrebbe trattarsi di una cerimonia di fondazione con deposito di fondazione e con un sacrificio, compiuto in uno degli angoli del tempio (non alle fondamenta di un muro, poiché soltanto le colonne e il tetto del tempio furono ricostruiti, non i muri). Il tutto avrebbe assicurato alla dea che il suo nuovo tempio non avrebbe avuto lo stesso destino del primo, distrutto dal fuoco. Questo edificio è stato identificato con il tempio di Astarte, sulla base del materiale rinvenuto al suo interno, cioè un vaso con iscrizione e numerose statuette femminili in terracotta. Il vaso iscritto, del tipo ceramico *Red Slip* (fig. 308) potrebbe risalire alla prima metà dell'VIII secolo a.C. (e non all'800 circa, come da me precedentemente proposto). È frammentario e reca un'iscrizione graffita, incompleta, in lingua fenicia, variamente interpretata dai diversi studiosi. Dupont Sommer (1970) ha proposto la seguente decifrazione:

“(1) In memoria. ML ha rasato i propri capelli (qui) e ha pregato la Signora Astarte e Astarte ha ascoltato la sua preghiera (2) E furono offerte (in sacrificio): da parte di ML, una pecora, un agnello, insieme (3) con i suoi capelli; da parte della famiglia di ML, un agnello. Questo vaso (4) ML lo ha riempito con i suoi capelli (qui) ... in numero di sette, per via della preghiera fatta a Tamassos (5) ... il dono ... che egli gradiva ... (6) Tamassos...”.

Appare chiaro che ML, che può corrispondere al ben noto nome fenicio Moula, probabilmente un abitante di Tamassos, recatosi come fedele, con la propria famiglia, al tempio di Astarte. Vedremo più tardi che esisteva un tempio di Astarte a Kition, noto da un'altra iscrizione. Il rituale descritto sulla scodella richiama in maniera impressionante le cerimonie rituali di cui fa menzione Luciano circa mille anni più tardi. Osservando i fedeli a Ierapoli di Siria, Luciano dice che, poco prima del matrimonio, i ragazzi e le ragazze si recavano al tempio, si facevano tagliare i capelli, li riponevano in vasi d'oro o d'argento posti nel tempio e vi scrivevano sopra i loro nomi. Luciano aggiunge di aver fatto esattamente lo stesso in gioventù, dicendo che anche i suoi capelli si trovavano nel tempio, in un vaso su cui era stato inciso il suo nome. Un'iscrizione dipinta con inchiostro nero su entrambi i lati di una piccola placca marmorea ora al British Museum, fu scoperta durante le operazioni di livellamento svolte dagli Inglesi sull'"acropoli" di Kition. L'iscrizione, pubblicata per la prima volta da Ernest Renan nel 1881, è datata al IV secolo a.C. e riguarda la contabilità del tempio di Astarte, elencando diverse categorie di persone che lavoravano presso il tempio, unitamente alle loro ricompense (Masson e Szyner 1972, 21-68). Fra queste compaiono anche dei "barbieri sacri" la cui funzione si è ora chiarita grazie alla scoperta del vaso iscritto. Sono state proposte varie interpretazioni dell'iscrizione del vaso a *Red Slip*, da Teixidor, Liverani e Amadasi (per il dibattito, con riferimenti si veda Amadasi e Karageorghis 1977, 149-160; Bonnet 1988, 329).

Alcuni studiosi hanno riacusato l'identificazione di questo tempio con un tempio dedicato ad Astarte e hanno proposto che potesse essere consacrato a una divinità maschile, per via dei bucrani trovati sui pavimenti 3-2A, di due statuine bronzee maschili e di numerose statuette del dio Bes (Caubet 1986, 159-160; Bonnet 1988, 323-324; Ead. 1996, 73-74; Lipinski 1995, 139). Non hanno tenuto conto del fatto che la stragrande maggioranza delle statuine in terracotta rinvenute su tutti i pavimenti del tempio rappresentano figure fem-



310

minili, del tipo *kourotrophos*, *dea gravida*, divinità femminile nuda ecc. (si vedano Karageorghis 1998e; Id. in stampa a e b). Vi era anche un certo numero di statuine del ben noto tipo della "dea con le braccia levate", introdotto a Cipro da Creta nell'XI secolo a.C.; tipologia che sopravvisse sino alla fine del periodo cipro-archaico. L'identificazione è ulteriormente rafforzata da circostanze storiche. Gli anni intorno alla metà del IX secolo a.C. coincidono con il lungo e prospero regno di Ethbaal, re dei Tirii e dei Sidoni, il quale regnò per trentadue anni (887-856 a.C.). Prima di diventare re, era un grande sacerdote di Astarte e quando salì al trono stabilì che il suo culto diventasse il culto ufficia-

310. Statuetta in terracotta di Astarte in trono sul dorso di un cavallo. Altezza 18,2 cm. Nicosia, collezione K. Severis. La "dea" monta a cavallo di lato, sul trono, con i piedi su uno sgabello, porta una corona intorno al capo. Ha delle chiazze rosse sulle guance e sia il trono sia i suoi abiti sono decorati con linee dipinte in nero e rosso, debolmente conservate. Il cavallo ha corte "zampe" forate per le quattro ruote. Era antica usanza, sia nel Vicino Oriente sia nell'Esgeo, portare, in processione l'immagine della divinità. Questa statuina, molto anomala, potrebbe provenire dalla regione di Paphos ed essere ascrivita all'800 a.C. circa.

147

le del suo regno. Appare dunque naturale che, in una comunità fenicia importante come quella di Kition, re Ethbaal dedicasse il tempio ricostruito alla dea Astarte (fig. 304, 309-310).

Il fatto che nel medesimo tempio si siano rinvenute statuine e altri oggetti adatti al culto di una divinità maschile (figg. 311-312) non inibisce questa ipotesi. Si sa che la dea poteva essere adorata insieme a un compagno maschile, Baal; come è già stato suggerito da Bonnet (1996, 74). A Cipro non appare un fenomeno insolito nell'antichità (ad esempio il culto di Atena insieme a Eracle a Kakopetria durante il periodo classico) e nemmeno ai giorni nostri, laddove offerte votive di ogni tipo, adatte a santi di entrambi i sessi, vengono recate in cappelle e in chiese, sia dagli uomini che dalle donne.

Marguerite Yon, che ha scavato a Kition-Bamboula, condivide questo punto di vista come appare chiaramente da un suo articolo pubblicato nel 1984: "I culti di Astarte e di Melqart sono attestati in maniera irrefutabile nel periodo di cui possediamo documentazione esplicita (sin dalla fine del VI alla fine del IV secolo) ed è probabile che questo complesso li contemplasse entrambi; l'iscrizione dei conti 'del tempio di Astarte' cita anche i 'pilastri di Mika' che è una divinità maschile. Allo stesso modo, nel quartiere di Kathari scavato da V. Karageorghis, in cui sorge il grande tempio costruito dai Fenici nel IX secolo con caratteristiche molto più monumentali di quelle di Bamboula, le statuine e le iscrizioni attestano contemporaneamente la presenza divina della Dea (ossia di Astarte) e di Ba'al Malqart ('il Signore della Città'). A Kathari come a Bamboula, sembra che i due culti non potessero essere dissociati in maniera così razionale come si vorrebbe pensare; e questa situazione non è forse estranea a una tradizione cipriota molto antica, in cui si ritrova, nel corso del secondo millennio, l'associazione della Grande Dea (Astarte o Afrodite) e del Signore, dio della fertilità (in seguito identificato per certi aspetti con Zeus)" (Yon 1984, 97; si veda anche Ead. 1985, 223-224).

Abbiamo già parlato altrove di quanto fosse importante, da parte dei sacerdoti o dei devoti, indossare maschere taurine durante le cerimonie rituali. A Kition vi è la testimonianza di questa usanza sul pavimento II del tempio 5 (tardo cipriota IIIB), che perdurò nel corso del periodo fenicio. All'incirca una dozzina di crani di bovini furono rinvenuti sul più antico pavimento del tempio. Erano raggruppati insieme, non molto distanti dall'ara delle offerte.

Quando vennero restaurati, apparve evidente che la parte posteriore era stata asportata di proposito e che erano stati ripuliti di tutte le ossa sporgenti, in modo da poter essere indossati come maschere, probabilmente dai sacerdoti, durante le cerimonie. A Kition sono state trovate maschere antropomorfe ascrivibili ai secoli XII e XI a.C.

L'abitudine di indossare maschere, sia zoomorfe che antropomorfe (ne fu ritrovata una frammentaria a Bothros 13A, in associazione con il pavimento 3), è legata a una lunga tradizione a Cipro dall'età del bronzo sino alla fine del periodo arcaico. I crani di bovini di Kition possono essere stati indossati su di un pezzo di stoffa o di cuoio, creando così una vera maschera. Nelle statuine in terracotta raffiguranti esseri umani che indossano maschere zoomorfe in argilla, rinvenute nei santuari di Kourion e di Ayia Irini, viene rappresentato parte del mento che doveva essere aggiunto al teschio. Lo scopo era senza dubbio quello di entrare in diretto contatto con la divinità indossandone il simbolo divino e acquisendo in tal modo alcune delle sue qualità e dei suoi poteri. Lo stesso concetto è presente sia nell'Egeo che nel Vicino Oriente, dove per secoli il minotauro e gli uomintoro dominarono la scena religiosa, come traspare dalle raffigurazioni artistiche. In un periodo successivo abbiamo una conferma letteraria di questa consuetudine. Lo scrittore Luciano nel suo trattato *De Dea Syra* (Sulla Dea Siriana) descrive una pratica religiosa, secondo la quale "quando un fedele si reca per la prima volta a Ierapoli [in Siria], si taglia i capelli, poi sacrifica un agnello, si inginocchia, pone la testa e le zampe dell'animale sul proprio capo, e prega gli dei perché accettino il suo sacrificio" (Luciano, *De Dea Syra*, 60). Il sacrificio di pecore e di agnelli in generale deve aver rappresentato una pratica frequente nel tempio fenicio di Kition. Sono state ritrovate grandi quantità di ossi di pecora nei *bothroi* all'esterno del grande tempio. Alcuni di essi furono anche rinvenuti carbonizzati tra le ceneri degli altari del *temenos*.

A est del grande tempio di Astarte vi sono i resti del tempio 4, che segue all'incirca le stesse vicende precedenti. Ha un predecessore nella tarda età del bronzo abbandonato verso il 1000 a.C. e venne ricostruito dai Fenici sulle fondamenta dell'antico tempio. La cella tripartita del tardo bronzo fu ridotta a un'unica stanza, nella zona orientale. Un focolare e una tavola delle offerte vennero edificati all'incirca al centro del cortile, a ovest della cella. Tre basi in pietra allineate lungo il muro settentrionale reggevano il tetto. Il tempio

aveva un ingresso laterale nell'angolo sud-ovest del cortile. Statue femminili in terracotta sembrano indicare che fosse dedicato a una divinità femminile.

Il tempio 5 della tarda età del bronzo venne ugualmente ricostruito, ma con una pianta completamente diversa da quella del precedente. Il tempio fenicio fu ricostruito con del pietrame. La sua cella si trovava sul lato ovest, come nel tempio della tarda età del bronzo. Questo tempio fenicio era probabilmente dedicato a una divinità maschile, a giudicare dalla profusione di immagini maschili in terracotta rinvenute in associazione con esso. Sul suo pavimento più antico furono ritrovati cocci di ceramica greca del geometrico medio I, pertinenti a una *omochoe* di officina attica, datata poco oltre l'850 a.C. (Coldstream 1981, 17,19).

Il grande tempio di Astarte fu distrutto da un incendio nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C. Il tempio successivo fu costruito sulle stesse fondamenta, ma con una nuova pavimentazione (pavimento 2A) sistemata sopra i resti della distruzione. L'ingresso orientale e il suo portico vennero mantenuti come entrata principale. Lo spazio interno presentava ora due file di pilastri, che creavano delle navate, di cui quella centrale era più alta e più larga. Lungo il muro nord vennero costruite due piattaforme per depositarvi le offerte. Venne mantenuto il *naïskos*, già presente sul pavimento 3, all'estremità occidentale della navata centrale. Un'apertura centrale dietro al *naïskos* conduceva a un corridoio lungo e stretto e probabilmente a una terrazza sopra di esso.

Questo nuovo tempio relativo al pavimento 2 sopravvisse sino al 600 d.C. circa e il suo arco di vita ricalca uno dei periodi più importanti della storia di Kition. La prima parte corrisponde al regno di Hiram II di Tiro, il quale come sappiamo, versava tributi al re Tiglathpileser di Assiria (745-727 a.C.). È ugualmente noto che il re di Qarthadast (se questo è il nome di Kition e non di Amathus, come vedremo), pagava tributi a Hiram II e si dichiarava suo "servitore". Nel 709 a.C. Cipro venne invasa dal re assiro Sargon II, secondo una stele iscritta rinvenuta a Kition e ora conservata a Berlino. Il re di Cipro "baciò" i piedi del re Sargon. In effetti, è del tutto possibile che i sovrani di Kition seguissero una nuova linea politica, mostrandosi più fedeli agli Assiri che ai sovrani della città-madre, Tiro. A questo periodo possiamo far risalire l'intervento militare di Eloulaios contro Kition che si era ribellata al dominio di Tiro, probabilmente istigato dalle città greche dell'isola che intrattenevano buone relazioni con Sargon II. Quest'ultimo con-



311

312

311. Statuina maschile in bronzo, da Kition, area II, tempio 1. Altezza 10 cm. Larnaca, Museo Distrettuale, inv. 1936

312. Statuina maschile in bronzo, da Kition, area II, tempio 1. Altezza 5 cm. Larnaca, Museo Distrettuale, inv. 1934.

cesse un certo grado di autonomia ai sovrani ciprioti, a patto che essi pagassero regolarmente i tributi. Senacherib di Assiria interpretò l'azione di Eloulaios come una dichiarazione di guerra. Nel 701 a.C. invase il regno di Tiro a eccezione di Tiro stessa e Eloulaios fuggì a Kition ove morì nel 694 a.C. Sul famoso prisma di Esarhaddon (680-669 a.C.) sono elencati "dieci sovrani della terra di Yatnana [Cipro] al centro del mare"; fra di essi compare Damasu di Qarthadast (Kition) (per la storia di questo periodo, si vedano Gjerstad 1948, 436-448; Reyes 1994, 23-26). Ciò significa che il governatore della città, il "servitore di Hiram", era considerato re dagli Assiri e che ora Kition poteva condurre una politica indipendente da Tiro. Ciò tuttavia non significa che i Fenici abbiano perso del tutto il controllo sulla città. Al contrario, potrebbero aver collaborato più fedelmente con i signori assiri dell'isola, che con altri re i cui nomi, in base a quanto appare dal prisma di Esarhaddon, sembrano greci. Devono aver sviluppato la propria flotta mercantile, commerciando sia con l'est che con l'ovest. Non sorprende che Cipro compaia nell'elenco delle "talassocrazie" menzionate da Eusebio (si veda Karageorghis 1982, 128-129).



## L'età del ferro II. Il periodo cipro-arcaico I (750-600 a.C.)

### 1. La "dominazione" assira

Sia che il periodo cipro-geometrico III sia iniziato verso l'800 a.C. o sia anteriore, è soltanto verso la fine del IX secolo che si rendono disponibili informazioni sostanziali sulla storia di Cipro. La presenza fenicia sull'isola alla fine del secolo deve averne considerevolmente migliorato l'economia, la ripresa dello sfruttamento delle miniere di rame e i rapporti con il mondo esterno. In questo periodo i regni ciprioti fiorirono economicamente, come vedremo più tardi, e questo fatto ha indotto alcuni studiosi a sostenere, a mio parere erroneamente, che i regni siano stati fondati in quanto tali solo nel VIII secolo a.C. (per il dibattito si veda Rupp 1987, 1988 e 1989).

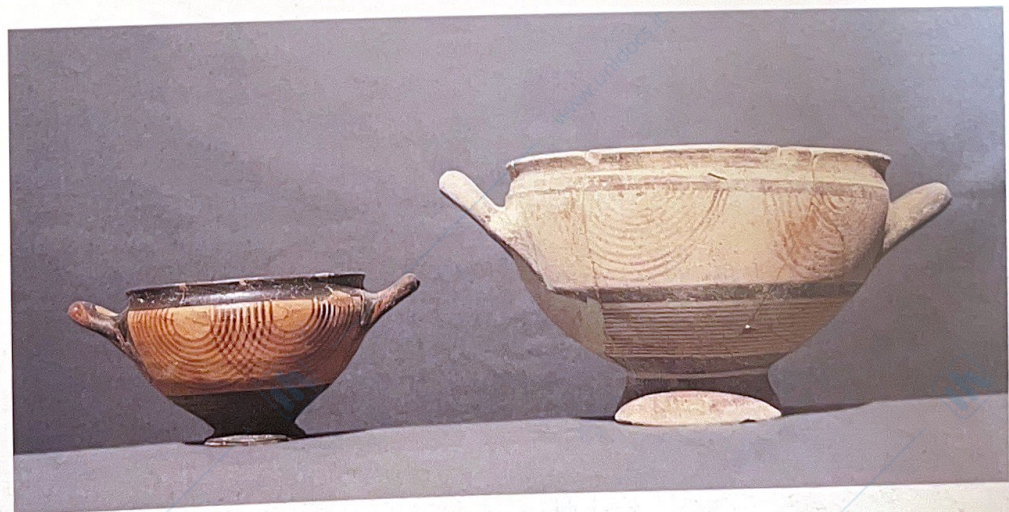
Si conosce ben poco della struttura politica di Cipro durante il IX secolo a.C. Normalmente facciamo riferimento a fenomeni dell'XI secolo a.C., quali lo stabilirsi di istituzioni monarchiche e l'esibizione di *status* sociale e di potere durante le pratiche funerarie. Che cosa accadde alla popolazione cipriota? C'era una chiara separazione tra l'elemento greco e la parte autoctona della popolazione? In anni recenti l'opinione di una popolazione indigena eteocipriota radunata ad Amathus dopo l'affermazione del dominio greco sull'isola, ha avuto tendenza a eclissarsi (cfr. Reyes

1994, 13-16). La "prova" fondante di tale opinione deriva da fonti più tarde (cfr. Reyes 1994, 13-14) e da tre iscrizioni in scrittura sillabico-cipriota, ma di lingua sconosciuta, "eteocipriota", ascrivibili al IV secolo a.C. e ritrovate ad Amathus (in proposito, si veda anche Reyes 1994, 14-15).

Sin dall'inizio della sua esistenza in quanto città (XI secolo a.C.), Amathus non differì culturalmente in alcun modo dalle altre città cipriote (si veda sopra, inoltre Reyes 1994, 15-17; Iacovou 1999b, 152-153). All'interno delle tombe di Amathus è stato rinvenuto un gran numero di vasi potori provenienti essenzialmente dall'Eubea insieme alle loro imitazioni locali (Coldstream 1987) (figg. 314-317). È vero che sin dall'VIII secolo a.C. vi era un forte elemento fenicio tra la popolazione di Amathus, come dimostra la notevole quantità di ceramica fenicia restituita dalle tombe. Questo fatto ha indotto alcuni studiosi a identificare Amathus con Qarthadast, un'identificazione abitualmente rivendicata da Kition (Hermay 1987; per ulteriori indicazioni e per le testimonianze archeologiche, cfr. Reyes 1994, 14-15, n. 18) e ha potuto provocare confusione fra gli scrittori successivi. La cultura materiale di Amathus, però, non differisce da quella della restante parte di Cipro. Nell'VIII secolo a.C., tuttavia,

313. Coppa aurea, probabilmente rinvenuta all'interno di una tomba di Kourion. Altezza 4,9 cm; diam. 14,2 cm. New York, Metropolitan Museum of Art, collezione Cesnola, inv. 74.51.4551. L'interno della coppa è decorato a sbalzo: sul fondo c'è un *omphalos* circondato dai petali di una rosetta. Il resto del corpo è decorato in due zone concentriche con motivi stilizzati di papiro e sette anatre natanti, sistemate in modo simmetrico, tre tori e tre daini. Questa coppa fa parte di una classe che tradisce forti influenze egizie, probabilmente introdotte dai Fenici, 700 a.C. circa.

314. Due *skyphoi* da Amathus (scavi del Dipartimento Cipriota di Antichità), tomba 321, nn. 182 (sinistra) e 286 (destra). Il n. 182 è eubeo, subproto-geometrico III (800-750 a.C. circa). Altezza 8,7 cm; diam. 13,6 cm. Il n. 286 è un'imitazione cipriota in ceramica *Bichrome III* (850-750 a.C. circa). Altezza 13,8 cm; diam. 21 cm. Limassol, Museo Distrettuale. L'élite di Amathus si appassionò ai vasi potori di importazione egea, particolarmente dall'Eubea, per i ricevimenti, come dimostrano le frequenti attestazioni di questi oggetti in tombe e insediamenti.



314

151

315. Due vasi potori importati dalla Grecia (skyphoi). New York, Metropolitan Museum of Art, collezione Cesnola, inv. 74.51.589 (a sinistra) e 74.51.588 (a destra). La tazza sulla sinistra, altezza 8,6 cm, proviene dall'Eubea e risale alla prima metà dell'VIII secolo a.C.; l'altra tazza, sulla destra, altezza 9,4 cm, è attica, della metà dell'VIII secolo a.C. circa. La prima è decorata con semicerchi pendenti, la seconda con uccelli entro riquadri rettangolari.

316. Cratere a piedestallo, da Amathus (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 321, n. 283. Altezza 45 cm; diam. dell'orlo 33 cm. Limassol, Museo Distrettuale. La decorazione principale comprende su di un lato, tra i manici, due uccelli all'interno di riquadri rettangolari, sull'altro lato un meandro a tratteggio. Eubea, tardo geometrico, 740-720 a.C. circa.

L'Eubea aveva stretti contatti con Cipro nell'VIII secolo a.C. e anche in precedenza. Vasi euboici, soprattutto vasi potori, non erano soltanto importati a Cipro, erano anche imitati localmente, specialmente ad Amathus.

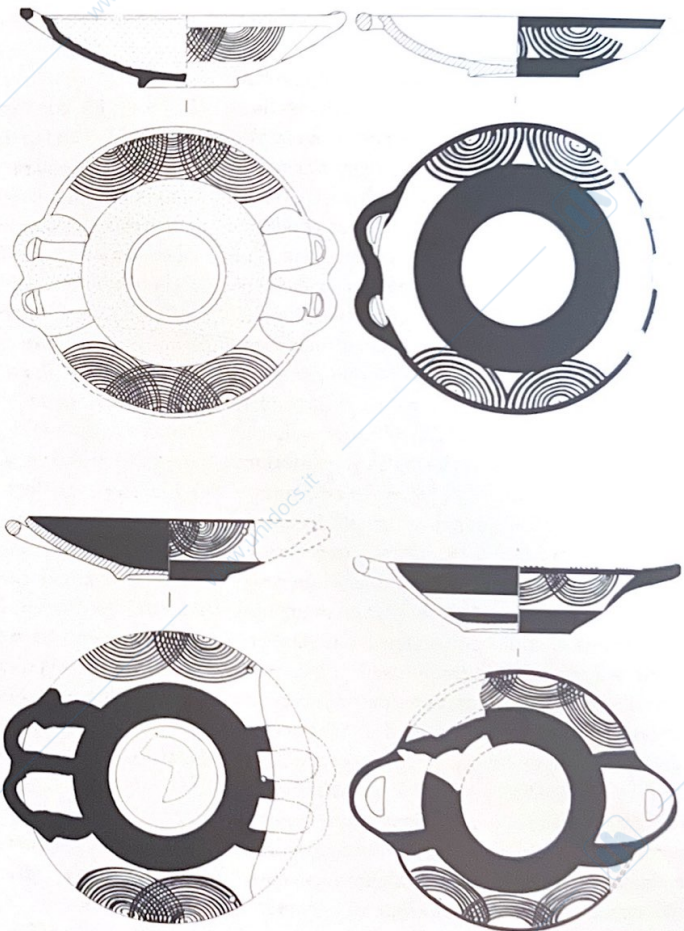
317. Ceramica sub-protogeometrica III (800-750 a.C. circa) dell'Eubea, da tombe di Amathus (da Coldstream 1995, 201, fig. 1).



315



316  
152



317



318

la situazione cambiò e la presenza dei Fenici può aver provocato qualche divisione culturale. Ciò potrebbe spiegare la recente scoperta di un cimitero di tipo fenicio ad Amathus, separato da quello della restante popolazione (Christou 1998). Questa parte del cimitero era posta nella sabbia, lungo la spiaggia, a qualche distanza dal cimitero principale della città (fig. 319). Purtroppo lo scavo di quest'area non è stato condotto correttamente: in effetti fu soltanto alla fine, quando la maggior parte era stata distrutta dalle scavatrici, che ci si rese conto che si trattava di un cimitero! Benché non abbia restituito lapidi funerarie (quantomeno non ve ne fu alcun riscontro), presentava molte caratteristiche di un cimitero fenicio: i resti cremati degli infanti furono trovati entro urne identiche in file sovrapposte nella sabbia. Quelle della fila inferiore erano inserite in basse cavità. In alcune di esse vennero trovati resti di piccoli animali e piccoli oggetti in metallo, osso e alabastro si trovavano invece tutto intorno alle urne. È vero che nei pressi dell'area destinata alla sepoltura dei bambini, ne fu scavata un'altra che restituì i resti di adulti entro grandi anfore. Benché il tutto non si possa definire un *tophet*, ha comunque le caratteristiche del cimitero fenicio e può essere stato riservato alla comunità fenicia di Amathus, che sappiamo essere stata molto importante (si veda Karageorghis 1995c, 329-330). Il cimitero potrebbe risalire al periodo cipro-arcaico. Ci auguriamo che le urne e il loro contenuto vengano pubblicati, allo scopo di preservare almeno alcuni dati su questo cimitero, altrettanto sfortunato di quello recentemente scoperto a Tiro (Seeden 1991).



319

La prima risultanza epigrafica dell'esistenza di re e regni a Cipro è una stele lapidea con iscrizione cuneiforme rinvenuta nel 1845 a Idalion oppure a Kition (più probabilmente a Kition) e ora a Berlino (fig. 320). Venne eretta alla fine dell'VIII secolo a.C.; menziona il terzo anno di Sargon II quale re di Babilonia, il suo quindicesimo anno quale re di Assiria; da cui possiamo dedurre la data del 707 a.C. La stele raffigura a bassorilievo il re barbato, di profilo, che indossa la lunga veste assira a frange e un copricapo rituale. Simili steli erano molto comuni in tutto l'impero assiro e "presumibilmente si sostituivano alla presenza del re assiro, ricordavano le relazioni con lui e forse erano un oggetto tangibile sul quale si poteva prestare giuramento di fedeltà" (Reyes 1994, 50-51). L'iscrizione cuneiforme incisa sui lati della stele, si legge come segue (da Reyes 1994, 51):

"[Sette re] della terra di là, una regione [di Iad]nana, che [si trova] a sette giorni di viaggio [nel centro del] mare del sole che tramonta, e le cui abitazioni sono remote- [da] lontani giorni [non avevano pagato?] la tassa [*sibtu*] di Assiria, nessuno dei re, persino i miei padri [che precedettero] ne [avevano sen] tito il nome della loro terra- essi dal centro del mare seppero delle [azioni che avevo compiuto] in Caldea e nella terra di Hatti, ed i loro cuori batterono forte [essi portarono] i loro [tri]buti: oro, argento, [vasi di] ebano, bosso, il tesoro della loro terra, [a] Babilonia in mia presenza, e baciaron i miei piedi".

Come si evince dall'iscrizione, Cipro veniva ora chiamata Iadnana, identificata da alcuni studiosi con la terra di Danaans (Stylianou 1992, 382-386). Questo è

318. Skyphos imitante prototipi greci, probabilmente eseguiti a Cipro da vasi greci. Altezza 6 cm; diam. 10,7 cm. Nicosia, Museo di Cipro, inv. 1979/VI-16/1. Vasi analoghi sono stati rinvenuti ad Al Mina nella Turchia meridionale.

319. Giara per la sepoltura di un bambino, dall'area cimiteriale accanto alla spiaggia di Amathus. Possono essere collegate al cimitero della comunità fenicia di Amathus nel corso del periodo cipro-arcaico. Per quanto questo cimitero ricordi i *tophet* del mondo punico (ma anche propriamente della Fenicia), va sottolineato che non ha restituito alcuna stele caratteristica dei *tophet*. Le giare erano sepolte nella sabbia in livelli sovrapposti.

320. Stele di Sargon II in gabbro. Altezza 20,9 cm. Berlino, Vorderasiatisches Museum, inv. VA 968. Sulla parte anteriore è raffigurato il sovrano barbato; lungo i lati della stele è incisa un'iscrizione cuneiforme in cui si ricorda che sette re di Cipro baciarono i suoi piedi.

321. Coppa d'argento, dorata internamente, che si dice abbia fatto parte del Tesoro di Kouion. Altezza 3,1 cm; diam. 16,8 cm. New York, Metropolitan Museum of Art, collezione Cesnola, inv. 74.51.4554. L'interno è decorato a sbalzo con incisioni. Il medaglione centrale presenta una divinità alata, abbigliata alla maniera assira, che uccide un leone rampante. Un falco egizio vola sul capo della divinità. La stretta zona interna presenta un fregio di animali, alberi, sfingi e un leone che calpesta una figura umana caduta; vi è anche un arciero inginocchiato che attacca un leone. La parte più esterna è decorata con un personaggio che indossa abiti assiri e che uccide un grifone, un re egizio che uccide i nemici, grandi fiori di loto, vari esseri mostruosi. Questo oggetto apparteneva a un re; in uno spazio risparmiato allo scopo è presente questa iscrizione cipro-sillabica: "Sono [la coppa] di Akestore, re di Paphos". L'iscrizione è stata parzialmente cancellata e rimpiazzata da una seconda, che recita: "Sono [la tazza] di Timokretes". Questa sostituzione avvenne probabilmente nel V secolo a.C. All'interno delle tombe "reali" sono state rinvenute tazze d'oro e d'argento che talvolta recavano il nome del sovrano o semplicemente dei loro proprietari. Questa tazza, una fra le meglio conservate, si data al 725-675 a.C. circa.



320

di notevole importanza, poiché vorrebbe dire che il nome di Cipro in quanto terra dei Greci era del tutto familiare alla corte di Sargon (cfr. Iacovou 1999b, 154). Questa identificazione, però, è tuttora oggetto di discussione. È possibile che in questo periodo gli Assiri avessero inventato un nome per i Greci "Iamana" e uno per i Ciprioti "Iadnana". Questo fatto, secondo Boardman, implica un certo grado di interesse e di scambio reciproci; forse persino con l'associazione di Greci e Ciprioti nelle menti assire (Boardman 2001, 18). L'erezione di questa stele per volontà di Sargon è confermata da un prisma iscritto proveniente da Nimrud, la capitale dell'impero assiro (Gadd 1954).

Per circa mezzo secolo gli studiosi di archeologia cipriota e di storia hanno seguito Gjerstad accettando per l'occupazione assira di Cipro la data del 707 a.C., seguita da circa un secolo di indipendenza, dal 669 al 562 a.C. Si pensava cioè che l'occupazione assira di Cipro fosse durata dal 707 al 669 a.C. (in merito, cfr. Reyes 1994, 23-24, 49-51). Una disamina più critica dei testi assiri e soprattutto il fatto che simili dichiarazioni di capi regnanti assiri che raccoglievano tributi vennero erette in altre località del Vicino Oriente che non avevano governanti assiri, ha indotto Reyes a sostenere in modo convincente che tali dichiarazioni "erano semplicemente destinate a segnare geograficamente punti strategici intorno all'impero assiro, oppure erano affermazioni propagandistiche di potere" (Reyes 1994, 52-53). Reyes spiega il riferimento ai doni inviati dai sette re di Cipro come segue: "Non ne consegue ... che i Ciprioti non fossero felici di pagare tributi al re assiro. In effetti, come altre comunità levantine, i Ciprioti probabilmente riconoscevano i vantaggi politici e commerciali della partecipazione ad un sistema economico protetto dagli Assiri. Poiché a Cipro si era stabilita una cospicua popolazione fenicia, i re dell'isola potevano essere stati informati degli eventi di Siria e di Palestina attraverso i contatti dei Fenici, ed agirono nel loro proprio interesse. È anche possibile che anche i governanti assiri utilizzassero i contatti fenici per garantire il movimento di merci dall'isola verso i palazzi assiri, ma in che misura ciò avvenisse, se avveniva, resta ignoto" (Reyes 1994, 54-55).

Vale la pena di menzionare una recente teoria avanzata da Boardman in merito ai rapporti tra Assiria e Cipro alla fine dell'VIII secolo a.C. (Boardman 2001, 16-22). Nell'intento di provare che vi fosse una colonia greca ad Al Mina, alle foci del fiume Oronte, egli riesaminò la ceramica di Al Mina, sia greca che cipriota. Giunse alla conclusione che una parte della cera-



321

155



322

322. Tazza frammentaria in argento che si ritiene abbia fatto parte del Tesoro di Kourion. Diam. 17,5 cm. New York, Metropolitan Museum of Art, collezione Cesnola, inv. 74.51.4557. L'interno dell'oggetto è inciso con composizioni figurative in zone concentriche, due delle quali sono sopravvissute parzialmente. La parte interna era decorata con cacciatori di animali, fiori e mostri. La parte esterna raffigura un banchetto in onore di due personaggi distesi su divani; sopra di essi c'è un'iscrizione in scrittura sillabico-cipriota, ma in lingua greca. Al di sopra del personaggio maschile si legge semplicemente "il re"; sopra quello femminile l'iscrizione recita "Kypromedousa", cioè "colei che regna su Cipro". Potrebbe trattarsi di un altro nome per Afrodite. Vi sono musicisti e portatori di doni su entrambi i lati, che camminano in direzione dei recumbenti. 710-675 a.C. circa.

mica greca fosse stata realizzata da Greci non in Grecia, ma probabilmente a Cipro o in Siria (fig. 318). Le forme dei vasi potori sono greche, ma nella loro decorazione c'erano alcune caratteristiche cipriote della tecnica *Cipriote Bichrome*. Ciò significa, secondo Boardman, più di una consapevolezza casuale della decorazione cipriota. Egli prosegue suggerendo che molta della ceramica cipriota di Al Mina non è semplice cipriota, ma è probabilmente uscita da una locale manifattura siriana. Per cui, sostiene, devono essere stati ugualmente presenti in Siria Greci e Ciprioti alla fine dell'VIII-inizi VII secolo a.C. che producevano la propria ceramica. Per spiegare questo fenomeno, egli avanza l'ipotesi che in questo periodo gli Assiri, che instancabilmente trasferivano popolazioni, abbiano costretto con la forza un gruppo di Ciprioti a stabilirsi in Siria, accanto agli altri Greci, colonizzatori di Al Mina. Ciò avvenne quando la stele iscritta di Sargon fu eretta a Kition, e andrebbe considerato nel quadro della volontà assira di estendere il proprio controllo sulla Siria, sfruttando anche la presenza dei Fenici a Cipro. Si crede ora che sia stata eretta dopo che Tiro (vassallo dell'Assiria), ebbe riferito a Sargon il mancato pagamento dei tributi da parte di Cipro (*ibidem*, 17). Così facendo gli Assiri si assicuravano il costante commercio da parte di Greci e Ciprioti, poiché né gli Assiri né i Siriani erano navigatori. Così i Ciprioti, di lad-

nana, fianco a fianco dei Greci di Iadnana, ebbero il duplice ruolo di ostaggi e di mercanti, nell'ambito delle esigenze politiche assire. Si tratta di una teoria interessante che, però, deve essere ulteriormente indagata. Personalmente non sono del tutto convinto che la ceramica cipriota di Al Mina sia stata prodotta in Siria; il ruolo dei Greci ad Al Mina è ancora oggetto di discussione e non è del tutto chiaro il ruolo che ebbero i Fenici nei rapporti tra l'Egeo e il Levante. Se si dimostrerà valida, potrà gettare luce sul fenomeno della rivoluzione orientalizzante nell'arte greca e a Cipro in questo periodo e sull'influsso dell'Oriente in entrambe queste aree (per ulteriore disamina si veda Boardman 2001a).

Esiste un altro riferimento a Cipro in una iscrizione rinvenuta nel palazzo assiro di Sennacherib. Riporta che Luli, "Re di Sidone" si era ribellato al sovrano assiro ma che aveva paura di battersi con lui; fuggì invece a Cipro per cercarvi rifugio. Questo, come ha correttamente sottolineato Reyes, può indicare che Cipro non si trovava sotto il diretto controllo di Sennacherib (Reyes 1994, 160).

Il terzo riferimento a Cipro si trova in un'iscrizione assira sul ben noto prisma in argilla che commemora la ricostruzione del palazzo reale di Ninive e che si data al 673-672 a.C. durante il regno del sovrano assiro Esarhaddon. Nomina dieci re ciprioti che inviarono materie prime per la ricostruzione del palazzo (Reyes 1994, 160):

Ekištura, re di Edil (Idalion)  
 Pilatura, re di Kitrusi (Chytroi)  
 Kisu, re di Sillua (? Salamina o Soloi)  
 Ituandar, re di Pappa (Paphos)  
 Eresu, re di Silli (? Salamina o Soloi)  
 Damasu, re di Kuri (Kourion)  
 Admesu (? Girmesu), re di Tamesi (Tamassos)  
 Damusi, re di Qartihadast (solitamente assimilata a Kition)  
 Unasagusu, re di Lidir (Ledra)  
 Bušusu (? Pušusu), re di Nūria (incerto)"  
 (da Reyes 1994, 160).

Non è certo se Cipro abbia avuto sette re nell'VIII secolo a.C. e dieci nel VII secolo a.C. Gjerstad ha già fatto notare che il numero "sette" nel testo di Sargon è molto probabilmente convenzionale, poiché si tratta di un numero mistico (cfr. Snodgrass 1988, 10). È interessante notare che, fra i dieci re nominati dal prisma di Esarhaddon, almeno otto abbiano nomi greci. A questo proposito dobbiamo citare una coppa d'argento che si dice sia stata rinvenuta a Kourion a che



323

ora si trova al Metropolitan Museum of Art di New York. È attribuibile all'VIII secolo a.C. e reca inciso il nome greco Akestore, re di Paphos (in proposito si veda Reyes 1994, 57-58) (fig. 321). Su un'altra coppa d'argento, sempre da Kourion, anch'essa al Metropolitan Museum, si osserva una scena di banchetto cui partecipano un re e una regina (fig. 322). La coppa è datata all'inizio del VII secolo a.C. Al di sopra del sovrano è incisa la parola "re", al di sopra della regina figura inciso il nome di "Kypromedousa" (colei che regna su Cipro) (Karageorghis e al. 1999a). Hermary suggerisce che non si tratti del nome della regina, ma di Afrodite (Hermary 2000) (in proposito si veda oltre nel testo). Su un paio di braccialetti aurei, ugualmente rinvenuti a Kourion, viene menzionato un altro nome di re greco di Paphos: Etewardros (in proposito Karageorghis e al. 1999a, 18).

Otto fra i dieci regni sono stati identificati in modo più o meno certo. Nuria è stato identificato ipoteticamente con Amathus. Qarthadast con Kiton (in proposito, Reyes 1994, 24). Tre importanti città che avrebbero potuto essere regni (come furono nel periodo classico), ossia Lapithos, Marion e Golgoi, non sono citate. Eusebio, un autore greco più tardo, annovera Cipro fra le "talassocrazie" dell'VIII secolo a.C. Potrebbe non essere del tutto corretto spiegare questo fatto soltanto con la presenza dei Fenici a Cipro. L'argomento

è stato recentemente trattato da Boardman, il quale attribuisce ai Ciprioti il merito di buona parte del commercio con l'Egitto e con il resto del Mediterraneo in questo periodo (Boardman 2001, 14-15). La presenza di segni mercantili in scrittura sillabico-cipriota su due vasi greci del 700 a.C. circa, l'uno ritrovato nell'Italia meridionale, l'altro nella Grecia settentrionale, offrono una prova a sostegno del ruolo dei Greco-Ciprioti nei traffici commerciali del Mediterraneo. Certamente le folte foreste di Cipro fornirono il legname necessario per la creazione di una cospicua flotta mercantile.

## 2. Le tombe reali di Salamina

Prima di occuparci della cultura materiale di Cipro durante i periodi tardo cipro-geometrico e cipro-arcaico (trattati in un'altra sezione), è importante esaminare le tombe della necropoli "reale" di Salamina, forse le principali fra quelle dei regni dell'isola. Non soltanto gettano luce sulla cultura materiale e sulle relazioni, ma hanno anche un rapporto diretto con lo *status* del re e con la sua posizione all'interno della società cipriota. La disamina fornirà anche l'opportunità di collocare Cipro nello scenario culturale di tutta l'area mediterranea, documentata dalle sepolture di eroi dell'Egeo e dalle tombe principesche dell'Etruria. Abbiamo già parlato dell'importanza della città di

323. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità; veduta generale del grande *dromos* davanti alla facciata in pietra della camera. Quest'ultima fu rinvenuta saccheggiata (fu riutilizzata in età romana). Il tetto della camera era coperto da un enorme monolito. La tomba fu usata due volte durante il periodo cipro-arcaico I, verso il 700 a.C.; la seconda sepoltura seguì la precedente di pochi anni. Sul pavimento inclinato e cementato dello spazioso *dromos* furono ritrovati i resti di due carni, i finimenti bronzei di cavalli, mobili in avorio, due calderoni in bronzo e una grande quantità di vasi, alcuni dei quali contenenti cibo. La tomba 79 era senza dubbio una tomba "reale", la più ricca rinvenuta nella necropoli di Salamina.



324



325

324. Disco per cerchione di ruota in bronzo pertinente alla decorazione del carro B rinvenuto nel *dromos* di Salamina, tomba 79, n. 220.1 (scavi del Dipartimento Cipriota di Antichità). Altezza 31,5 cm. Nicosia, Museo di Cipro. È decorato a sbalzo con un leone alato che calpesta un essere umano. La scena simboleggia la vittoria del faraone egizio sui suoi nemici. L'influsso dell'iconografia egizia è evidente (da Karageorghis 1974, tav. CCLXXIX).

325. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Cipriota di Antichità), parte superiore della decorazione di uno degli acciarini per ruota in ferro del carro n. 188: guerriero con elmo crestatto e corsetto a squame intarsiato con pasta vitrea blu, come gli occhi. Sotto il braccio destro tiene una lunga spada che pende da una cinghia. Cavo. Al di sotto del corsetto spunta una corta tunica, decorata con motivi floreali incisi. Altezza totale 36,5 cm.

Salamina nell'XI secolo, a proposito della sua posizione sulla costa orientale di Cipro, con un porto naturale e un ricco hinterland; il suo re deve aver dominato una buona porzione della fertile piana di Mesaoria. In questo sito non sono sinora stati scoperti resti architettonici risalenti al momento immediatamente successivo all'XI secolo, ma nella necropoli "reale" c'è una tomba monumentale che risale al cipro-geometrico III. Si tratta di una tomba in muratura (tomba 50 A) in buona parte distrutta dalla costruzione della tomba 50 (si veda oltre), e ha restituito materiale che aiuta a colmare l'intervallo fra l'XI e l'VIII secolo a.C. (Karageorghis 1978, 11-13; Id. 1980b). Dimostra che Salamina aveva già una società aristocratica, i cui membri venivano seppelliti in tombe monumentali. Questo, tuttavia, è testimoniato in modo ancora migliore da una serie impressionante di tombe risalenti all'VIII secolo a.C., la più importante delle quali è la tomba 79. Benché le camere siano state saccheggiate in passato, i larghi *dromoi* delle tombe furono rinvenuti intatti. Non solo restituirono oggetti preziosi offerti al defunto per testimoniare il suo status; al loro interno fu possibile osservare le pratiche funerarie destinate all'élite dei re-guerrieri.

#### i. La tomba 79

Venne rinvenuta violata (Karageorghis 1973, 4-122) e fu anche riutilizzata in età romana. La camera era rettangolare, misurava 3,20 × 2,40 m e aveva un tetto a due spioventi. Nella parte inferiore presentava tre grandi blocchi in arenaria dura, tagliati e fatti combaciare in modo da formare il pavimento della camera e i muri laterali sino a un'altezza di 45 cm. La parte superiore della camera, incluso il tetto, consisteva in un monolite tagliato in modo da formare un tetto a due spioventi, quattro pareti verticali e uno *stomion* rettangolare. L'altezza totale dei muri laterali (sud e nord) è di 130 cm. L'altezza del muro occidentale sino al tetto è di 180 cm. Lo *stomion* si trovava nel muro orientale della camera, a nord rispetto all'asse centrale; misurava 150 cm in altezza e 100 in larghezza. Non c'era soglia, il pavimento della camera era allo stesso livello di quello del propileo esterno.

La facciata della camera (fig. 323), costruita in blocchi bene apparecchiati di arenaria dura, formava una rientranza a forma di Π, larga 7 m e profonda 3,2. L'altezza originaria della facciata, a giudicare dallo spessore del monolite, deve essere stata di 2,8 m; ne rimangono solo 1,9 perché la parte anteriore del monolite è stata asportata da ladri di materiali da costruzione. Lo *sto-*

*mion* misura 1 m in larghezza e 1,55 in altezza. La larghezza totale della facciata era di 12,80 m corrispondente anche alla larghezza massima del *dromos* che si restringe sino a 9 m verso l'entrata. La lunghezza totale del *dromos* è di 16,80 m. Il pavimento era rivestito in conglomerato e scendeva in direzione dello *stomion*.

Il riempimento del *dromos*, di terra sciolta, non era stato disturbato e venne scavato accuratamente. La stratigrafia del riempimento dimostrò che vi erano stati due fasi di seppellimento. Nel corso della prima, assegnabile sulla base della ceramica alla fine dell'VIII secolo a.C., erano stati sistemati due veicoli nel *dromos*, un cocchio e un carro funebre; uno trainato da quattro, l'altro da due quadrupedi (cavalli? i resti scheletrici di questi animali vennero sconvolti totalmente dalla seconda sepoltura che, come vedremo, seguì di qualche anno la prima) e furono rinvenuti distrutti e spargliati nel riempimento del *dromos*, risistemato dopo la seconda sepoltura. I veicoli si trovavano lungo il lato sud del *dromos*; il cocchio con il bordo delle due stanghe che toccavano il muro meridionale del *dromos* (fig. 326) e il carro funebre subito dietro, a est. Il cocchio poté essere sospinto via in perfette condizioni (questo è il motivo per cui riteniamo che sia trascorso un breve periodo tra le due sepolture) mentre il carro funebre aveva perso le ruote e le stanghe.

Il cocchio, catalogato come cocchio B, aveva due stanghe. Queste, come tutte le parti in legno, avevano lasciato nel suolo le loro impronte ben distinguibili, che fu possibile misurare, fotografare e disegnare. Entrambe le estremità delle stanghe erano protette da cappucci in bronzo. Dietro a ogni stanga, dalla parte che sporgeva posteriormente alla cabina, pendeva in verticale un disco ovoidale in bronzo che consentiva all'estremità dotata di capsula bronzea di essere vista. Era decorato a sbalzo con un leone alato che calpesta un nemico sconfitto e caduto, nella ben nota postura egizia (fig. 324). Il disco era perforato tutto intorno al perimetro ed era probabilmente cucito su una placca di materiale diverso (cuoio?) che è scomparso.

L'assale aveva a ciascuna estremità un cappuccio in bronzo a forma di testa di sfinge con un largo collare intorno al collo, gli occhi riempiti di pasta vitrea bianca. Inserito verticalmente attraverso il collo della sfinge e di conseguenza attraverso l'assale, c'era un acciarino di ruota in ferro (fig. 325) recante in cima una statuetta bronzea di soldato armato di tutto punto, in metallo cavo con un sonaglio all'interno. Questo figurina, alta circa 37 cm, con gli occhi in pasta vitrea blu indossa un corsetto a squame intarsiato sempre



326

in blu, sopra un corto chitone. Quest'ultimo ricorda la corazza che il re Kinyras offrì ad Agamennone, descritta da Omero nell'*Iliade* (XI, 19-40), similmente decorata a intarsio blu (*kyanos*). Il personaggio indossa anche un elmo con una cresta semicircolare terminante sulla fronte con un disco, ugualmente decorato con pasta. Sotto al braccio sinistro tiene il pomo di una spada che pende da una cintura che gli attraversa il busto. La lucentezza del bronzo, la policromia della pasta degli intarsi e il sonaglio dell'acciarino di ruota devono aver aggiunto un tocco imponente al solenne fasto del corteo funebre, mentre il veicolo transitava. Il secondo veicolo, catalogato come carro funebre Γ (gamma), non era ben conservato come il cocchio. Aveva perso le ruote, ma ciò che ne era rimasto era sufficiente per mostrare che la struttura era riccamente decorata con chiodi di bronzo. Intorno al pavimento del carro c'erano cinque teste di leone in bronzo, una per ciascun angolo e la quinta al centro della parte anteriore. Sono cave con un manicotto in cima probabilmente per collegarvi il sostegno che reggeva il baldacchino. La loro resa è molto naturalistica e richiama prototipi egizi.

Per quanto riguarda gli altri due veicoli associati alla seconda sepoltura, uno è un carro funebre e l'altro un carro da guerra. Furono entrambi ritrovati nella posizione originaria con gli scheletri dei cavalli ancora giacenti *in situ* (figg. 327-328) anche se quelli del carro funebre erano stati danneggiati dai tombolari, trovandosi in superficie vicino all'ingresso del *dromos*. Il carro inventariato come carro Δ (delta) era una biga (ossia destinato a essere trainato da due cavalli). Il suo abitacolo, largo 90 cm, lungo 72 e profondo 25 era diviso in due scomparti, uno per l'auriga, l'altro per il guerriero, come nel carro B. In cima al giogo, a intervalli regolari, c'erano quattro anelli di bronzo per le briglie e c'erano anche quattro elementi decorativi a forma di fiore, alti circa 50 cm.

I cavalli associati a un veicolo così riccamente decorato erano adeguatamente bardati. Avevano paraocchi in bronzo (fig. 329) e fasce frontali (fig. 330) dalle parti superiori decorate con creste curve e aggettanti, placche pettorali bronzee decorate a sbalzo e una guarnizione che pendeva lateralmente, una per ogni cavallo (solo il fianco esterno del cavallo veniva protetto in questo modo) decorata con grandi scarabei realizzati a

326. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), *in situ* impronte di parti lignee e metalliche del carro B, trainato da quattro cavalli. Questo carro fu utilizzato per la prima sepoltura, ma al momento della seconda inumazione, pochi anni dopo la prima, venne spinto da una parte per fare spazio a una nuova sepoltura. Le estremità dell'asse erano decorate con la testa di una sfinge in bronzo, l'acciarino delle ruote con un guerriero armato.



327



328

327. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), scheletri di due cavalli e impronte del carro rinvenute *in situ* sul pavimento del *dromos*. Il giogo del carro era decorato con supporti in bronzo a forma di fiore.

328. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), scheletro di cavallo che trainava un carro, con pettorale bronzeo e mors, *in situ* sul pavimento del *dromos*.

sbalzo (fig. 331). I morsi erano in ferro. Tutti questi elementi vennero ritrovati *in situ* e indicano la posizione originaria e la funzione di questa bardatura, che prima di allora era nota solo attraverso raffigurazioni di rilievi spesso imprecise, mentre in altre rappresentazioni mancava la resa tridimensionale.

I quattro cavalli del carro B e i due cavalli del carro funebre Γ erano presumibilmente stati seppelliti portando finimenti che in effetti furono ritrovati, tutti ammassati in un angolo del propileo. Durante la

seconda sepoltura (che seguì, come si è detto, dopo poco tempo la prima, quando i veicoli B e Γ furono spostati di lato), la bardatura dei cavalli venne raccolta e messa da parte, mentre i resti scheletrici furono distrutti. I finimenti in bronzo della prima sepoltura sono tutti profusamente decorati a sbalzo.

Le quattro placche pettorali erano decorate a sbalzo su due registri raffiguranti mostri orientali (fig. 332), che comprendevano grifi, sfingi, figure umane alate reggenti *situlae*, uomini-scorpione ecc. Al centro c'è un disco solare alato che sovrasta un "albero della vita" stilizzato. Al di sotto, una figura umana regge un bimbo tra le braccia. Due ornamenti laterali (che proteggevano la parte superiore delle zampe anteriori dei cavalli) recano al centro l'immagine di Astarte nuda, alata, che regge un leone in ciascuna mano, ritta sulla schiena di altri due leoni (fig. 335). I leoni posti più in alto vengono attaccati da grifoni, mentre quelli in basso stringono tra le fauci dei vitelli. Sopra il capo di Ishtar (Astarte) ci sono un disco solare alato e la testa di Hathor. I bordi dei dischi sono decorati con fregi di animali. Nell'antichità, nel Vicino Oriente, l'abbinamento di Ishtar con i cavalli è ben noto (Leclant 1960; Bonnet 1996).

Nanno Marinatos, in un libro pubblicato recentemente (2000, 18-24), avanza un'interessante teoria, ossia che le figure femminili nude che compaiono sulle armi e sulle bardature di cavalli, avessero una funzione apotropaica, con lo scopo di proteggere il guerriero e il cavaliere, e fossero perciò collegate a fedeli di sesso maschile piuttosto che femminile. Commentando la bardatura bronzea dei cavalli della tomba 79 di Salamina, in particolare la decorazione laterale con la figura femminile ignuda che regge in ogni mano un leone stando ritta sulle schiene di altri due leoni, la studiosa evidenzia il rapporto tra pericolo e sessualità, il primo simboleggiato dagli animali che si attaccano l'un l'altro, mentre la dea ignuda li controlla tutti. Conclude dicendo che "la gerarchia della natura, come pure il pericolo e la sessualità, formano un unico complesso coerente che è parte dell'ideologia del guerriero. La divinità nuda è la sua protettrice" (*ibidem*, 21). Questa simbologia che unisce rischio e sessualità ha una lunga tradizione nell'antica arte babilonese e deve essere stata trasmessa a Cipro attraverso l'Egeo, soprattutto per il tramite di Creta, attraverso la Siria settentrionale (*ibidem*, 8-9).

Ci sono due tipi di bande frontali che decoravano le teste dei cavalli; entrambe erano ornate di creste. Un gruppo è decorato con file sovrapposte di leoni accu-

ciati, urei, figure umane ignude e con un disco solare alato. L'altro gruppo è decorato con due immagini del dio alato El, un disco solare e fiori di loto stilizzati (fig. 333). Tutti si compongono di due parti, impernate al centro, con gancio in cima per essere fissati.

I paraocchi sono decorati con un leone che assale un toro inginocchiato, oppure con una sfinge alata che calpesta un africano sottomesso, simboleggiante il faraone egiziano che domina i nemici. Oltre a queste ornamentazioni di bardature, possiamo citare i campanelli di bronzo e le cinghie rinvenuti sulla catasta di finimenti, che possono ugualmente essere appartenuti ai cavalli della prima sepoltura.

Benché in altre parti di Cipro siano noti oggetti analoghi, la decorazione di questi è eccezionale e indica l'arte del Vicino Oriente, probabilmente della Siria settentrionale. Vi sono poi alcune componenti che richiamano l'arte di Urartu o della Mesopotamia, ma che sono difficilmente ascrivibili a uno stile specifico. Questi influssi del Vicino Oriente possono aver dato vita a una *koiné* artistica fenicia, che acquisì elementi diversi dall'Egitto, dal nord della Siria e da Urartu (cfr. Porada in Karageorghis 1973c, 82-86; Reyes 1994, 65). In ogni caso non vi è dubbio che i cocchi e i carri riccamente decorati, insieme ai cavalli dai ricchi ornamenti – per non parlare delle variopinte gualdrappe – devono aver offerto uno spettacolo di sfarzo e sontuosità straordinari. Dell'armatura del guerriero sono sopravvissuti soltanto una larga punta di lancia in bronzo (fig. 334) e un umbone emisferico di scudo in argento, con la superficie esterna dorata. Il bordo dell'umbone è perforato tutto intorno per permetterne il fissaggio sulla superficie di cuoio.

Un altro straordinario oggetto rinvenuto nel *dromos* della tomba 79 accanto al muro settentrionale del propileo, ovviamente appartenente alla prima sepoltura, era un calderone in bronzo sorretto da un tripode in ferro. L'altezza del calderone compresi gli accessori e il tripode è di 125 cm (fig. 336). Il recipiente è formato da due lastre battute, con un bordo molto spesso. Tutto intorno, sulla spalla e subito sotto l'orlo, ci sono otto protomi di grifoni, fissati con ribattini, colati con il metodo della cera persa. Vi sono altri quattro elementi sulla spalla del calderone, sistemati simmetricamente fra le coppie di grifi. Sono costituiti da varie parti, alcune battute, altre fuse separatamente, rappresentano uomini-uccello barbati o sirene, con larghe ali attaccate alla spalla del calderone. Calderoni di questo tipo, decorati con protomi di grifone sono noti in Etruria e in Grecia, ma sono molto rari nel Vicino Oriente.



329. Paraocchi in bronzo per cavallo, dal *dromos* di Salamina, tomba 79, n. 157 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità). Lunghezza 19,5 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Decorazione a sbalzo con una sfinge alata che calpesta un nemico caduto, simboleggiante la conquista del faraone egizio sui suoi nemici (da Karageorghis 1974, tav. CCLXVII).

329



330

330. Frontale in bronzo pertinente alla briglia di un cavallo, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 165. Lunghezza 50 cm. Nicosia, Museo di Cipro. È formato da due placche unite insieme da una cerniera orizzontale. Cresta per pennacchio (?) nella parte superiore. La decorazione a forte rilievo comprende figure umane sulla placca inferiore e leoni accovacciati e urei in quella superiore; un disco solare alato nella parte alta della placca



331

inferiore. Il carattere egizio della decorazione è evidente, come nel caso di altri finimenti bronzei e di carri della tomba 79 di Salamina.

331. Guarnizione laterale pendente in bronzo, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 135. Lunghezza 45 cm; diam. del disco 24,5 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Si compone di due placche tenute insieme da cerniere orizzontali. La parte superiore è oblunga, stretta, con un foro di

sospensione. È decorata a sbalzo con una decorazione floreale stilizzata. La parte inferiore è un disco, a forte rilievo, con uno scarabeo, evidente simbolo egizio. Le guarnizioni laterali proteggevano (e decoravano) la parte alta delle zampe anteriori dei cavalli, come si vede sui rilievi assiri.



332

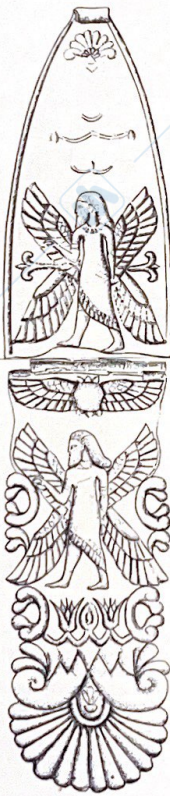
332. Piastra pettorale bronzea, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 164. Altezza 43 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Decorata a sbalzo su tutta la superficie su due registri con figure umane alate (*genii*), uomini dalla coda di scorpione, grifi ecc. Lo stile della decorazione è eterogeneo, con elementi assiri e di Urartu della seconda metà dell'VIII secolo a.C.

333. Fascia frontale bronzea, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 192. Altezza conservata 44,5 cm. Nicosia, Museo di Cipro.

334. Punta di lancia in bronzo, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 130. Lunghezza 49,5 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Larga lama a forma di foglia, quattro profonde scanalature lungo il bordo. È unica nel suo genere ed è possibile che sia stata utilizzata in occasione di cerimonie sacre.

335. Guarnizione laterale pendente in bronzo per cavallo, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, nn. 155+162. Lunghezza 58 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Consiste in una stretta placca incardinata su un disco. La parte centrale del disco è decorata a sbalzo con una figura femminile alata, ignuda (Astarte), in piedi sul dorso di due leoni accovacciati e antitetici, che stringono tra le fauci un vitello o un toro. Sopra la figura di Astarte c'è una testa alata di Hathor. Astarte stringe in ciascuna mano un leone assalito da un grifo. Astarte, che ha un particolare legame con i cavalli, viene qui raffigurata come signora degli animali.

162



333



334



335

Ne conosciamo un certo numero da Alentepe, Toprakkale, Gordion e altrove, il cui bordo è solitamente decorato con tori e sirene. Il calderone di Salamina è una straordinaria opera d'arte, che presenta più protomi intorno al bordo di qualsiasi altro esemplare. Vicino a esso, c'era un secondo calderone, sopra una base conica, molto danneggiata (figg. 337-338), con il bordo decorato da tre teste taurine rivolte verso l'interno; due piatti con manici erano decorati a rilievo con la testa di Hathor fiancheggiata da due palmette; sopra di esse vi era un disco solare alato.

Infine, fra il materiale del *dromos* della tomba 79 c'erano un paio di attizzatoi e un fascio di dodici *obeloi* in ferro (spiedi) (figg. 339-340). Gli attizzatoi, lunghi 110 cm, terminano rispettivamente a forma di poppa e di prua di nave, non diversamente da altri rinvenuti a Patriki e a Palaephos a Cipro, a Kavousi ed

Eleutherna a Creta e ad Argo nel Peloponneso. Gli spiedi, lunghi m 1,50 erano tenuti insieme da due anelli, con un gancio in mezzo per trasportarli (cfr. Karageorghis 1973c, 118). Spiedi e attizzatoi sono noti anche dalle tombe principesche dell'Etruria e devono aver fatto parte dell'arredo delle sepolture "eroiche". Dalle descrizioni omeriche sappiamo quanto fosse importante la preparazione della carne arrostita per il festeggiamento di un guerriero (si veda oltre). Spiedi di bronzo e di ferro, come si è detto, erano presenti nelle tombe di guerrieri di Palaepaphos e di Kiton sin dall'XI secolo a.C.

Gli oggetti più spettacolari del *dromos* della tomba 79 sono i mobili, compresi un letto e tre troni.

Descriveremo i meglio conservati, che sono un letto in avorio, un trono in avorio e un altro trono rivestito di sottili foglie d'argento. Tutti e tre erano fatti di legno e la loro intera superficie era decorata. Uno dei troni era decorato con lastre d'avorio, fissate o intarsiate e con sottili lamine d'oro nella parte superiore dello schienale (figg. 342-346). Il legno si è completamente disintegrato, ma l'avorio e l'oro erano conservati *in situ*. Con l'ausilio di tessuto e filo metallico siamo riusciti a trasportare tutte queste parti nel laboratorio del Museo di Cipro, dove sono state riposizionate esattamente su una struttura di legno che imita fedelmente le dimensioni del trono originale. La decorazione a intarsio dello schienale con motivi verticali a trecce (*guilloche*) alternati a fasce verticali piatte, era particolarmente delicata; vi erano poi due fregi orizzontali con decorazione ad antemidi intarsiati. Il trono era anche decorato sull'altro lato, tra i braccioli e il sedile, con due placche d'avorio lavorate a giorno; una rappresenta un motivo floreale composito e l'altra una sfinge alata con fiori stilizzati. Entrambe sono incrostate con pasta vitrea blu e marrone. La sfinge, simbolo di regalità, indica per il trono un'ispirazione egiziana, anche se lo stesso motivo è diffuso nell'arte fenicia e siriana, soprattutto negli intagli eburnei del palazzo di Nimrud.

Il secondo trono era ricoperto di sottili lamine d'argento. Aveva anche un poggiatesta che ricorda i troni e i poggiatesta sovente nominati da Omero, quando descrive il ricevimento di ospiti nei palazzi. Il trono era arricchito da borchie, con le capocchie ricoperte di foglia d'oro (fig. 341).

Omero descrive un trono in avorio: il trono di Penelope che rappresenta un impressionante confronto per il trono della tomba 79 di Salamina (*Odissea* XIX, 55-59; Karageorghis 1967b, 168-170; Id. 1968, 102). Il

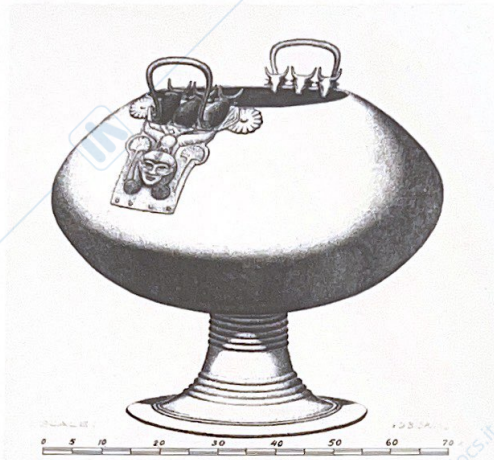


336

336. Calderone bronzeo poggiante su un tripode in ferro, da Salamina (scavi del Dipartimento Cipriota di Antichità), tomba 79, n. 202. Altezza totale 125 cm. Nicosia, Museo di Cipro. È stato ricavato martellando due fogli di metallo. Vi sono otto protomi di grifoni e quattro "sirene" a due teste, realizzate a stampo e ribadite intorno al bordo del vaso. Il calderone

è sorretto da un tripode in ferro decorato con dei gigli. Oggetti simili sono noti sinora dall'Etruria e dalla Grecia; questo è il primo esemplare che compare nel Mediterraneo orientale. L'origine dello stile può derivare da Urartu con influssi fenici, 700 a.C. circa.

337-338. Ricostruzione grafica e particolare di un grande calderone, da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79, n. 203. Il calderone è sorretto da un alto supporto conico. Altezza 55 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Il bordo era decorato con due gruppi antitetici di protomi taurine, rivolte verso l'interno su un supporto orizzontale, cui era fissato anche un manico a occhiello; sotto ciascun manico una placca rettangolare decorata a sbalzo con la testa di Hathor affiancata da fiori di papiro; al di sopra della testa un disco solare alato. Questo calderone è frutto di una *koine* di stili, che mescola motivi orientali, dominante nel Mediterraneo orientale agli inizi dell'VIII secolo a.C. È stato rinvenuto accanto al calderone con grifoni e sirene descritto nella pagina precedente.



337

339-340. Due attizzatoi in ferro (nn. 127-128) e fascio di dodici spiedi in ferro (*obeloi*) (nn. 263-274), da Salamina (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), tomba 79. Lunghezza degli spiedi 153 cm; lunghezza degli attizzatoi 110 cm; altezza 12 cm. Nicosia, Museo di Cipro



338



339



340

341. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità): fra i quattro troni rinvenuti nel *dromos* della tomba, uno (il trono A) insieme a uno sgabello, era realizzato in legno placcato d'argento. Il legno si è disgregato, mentre l'argento ha lasciato le sue tracce sul pavimento. Il trono restaurato è alto 102,5 cm e lo sgabello 21 cm. Nicosia, Museo di Cipro. Le diverse parti del trono erano tenute insieme da ribattini in argento con capocchie placcate in oro.



trono decorato con lamine d'argento corrispondente ugualmente alla descrizione omeriche dei troni "ornati di borchie d'argento" (Θρόνος ἀργυρόκομος, per esempio *Odissea* VII, 162).

Il letto, le cui placche d'avorio furono rinvenute sparpagliate sul pavimento del *dromos*, mescolate con i finimenti bronzei dei cavalli della prima sepoltura (700 a.C. circa), è stato ricostruito, allo stesso modo dei troni (figg. 347-350). Ricorda il letto che Odisseo si era fabbricato personalmente (*Odissea* XXIII, 199 sgg.). Il telaio del letto è stato restaurato sperimentalmente per ospitare una cornice di placche d'avorio, decorate a rilievo con figure antropomorfe: il dio Heh regge un ramo di palma, da cui pende l'*ankh*, il simbolo egizio della vita; l'abito del dio è rivestito con sottili lamine d'oro. Altre placche, decorate a intaglio, presentano degli antemi stilizzati, con gli steli allacciati e le corolle intarsiate con piccoli pezzi di pasta vitrea blu. Vi sono anche placche raffiguranti sfingi affrontate sui due lati di un "albero sacro", impreziosito da sottili lamine d'oro. Due placche che probabilmente facevano parte dei lati verticali del telaio erano



341



342

decorate con antemi stilizzati e germogli intarsiati di pasta vitrea blu, in parte ricoperti di foglia d'oro. Tutto intorno c'erano anche fiori di loto e teste del dio Bes cesellate; questa divinità proteggeva la famiglia e le donne gravide.

Sappiamo da Omero in quale modo Odisseo costruì e decorò il proprio letto. La Bibbia ci dice che il profeta Amos si rammaricava del fatto che i governanti del suo tempo fossero depravati, e che utilizzassero letti d'avorio (King 1988, 139-149; Campbell 1998, 311-312).

Nel *dromos* furono rinvenuti altri oggetti d'avorio, fra cui la gamba di un tavolo a forma di S (fig. 351), in avorio pieno (fig. 352). Vi era poi un oggetto in avorio massiccio, a forma di brucia-incenso. È formato da tre serie sovrapposte di petali piegati verso il basso, sormontati da tre corna inserite in un disco e che terminano alla sommità con una spirale. Questo tipo di incensiere, realizzato però in bronzo, viene considerato cipriota ed è stato rinvenuto a Cipro e altrove nel Mediterraneo. Questi oggetti erano probabilmente utilizzati durante i banchetti rituali, come si evince da alcuni rilievi assiri.

Presentiamo ora in breve alcune usanze osservate in altre tombe, come pure alcuni oggetti particolari.

Nel riempimento del *dromos* della tomba 2, molto vicino alla superficie, vennero rinvenuti due scheletri



343

342-343. Salamina, tomba 79 (scavi del Dipartimento Ciprota di Antichità), trono 5, rinvenuto sul pavimento del *dromos* accanto alla facciata della tomba, realizzato in legno e ricoperto di placche d'avorio. Altezza dopo il restauro 90 cm. Lo schienale del trono era decorato con pannelli verticali intarsiati a trecce mentre la parte inferiore presentava fregi intarsiati ad antemidi. Sotto i manici c'erano tre placche in avorio con decorazione "a giorno", una delle quali rappresenta una sfinge alata e le altre una composizione di fiori di loto. In alto, sul lato curvo all'interno dello schienale, c'era una striscia orizzontale in foglia d'oro. Questo trono richiama alla mente quello di Penelope, descritto da Omero nell'*Odissea*. È stato realizzato da artigiani fenici, come il letto in avorio rinvenuto nella stessa tomba.

umani (Karageorghis 1967a, 118-121) (fig. 353). Esempi di questa pratica sono già stati riscontrati a Lapithos nell'XI secolo a.C. e anche nel cipro-geometrico III (drammaticamente descritti da Gjerstad e al. 1934, 243-245). Si è osservata anche nel caso delle sepolture di eroi di Eleutherna a Creta (cfr. Stampolidis 1996, 149-200) e vi si fa allusione nell'*Illade* (XXIII, 175-176). La cremazione che, come abbiamo mostrato, comparve nell'XI secolo a.C., sia a Cipro che nell'Egeo, ricomparve a Salamina nei secoli VIII-VII a.C., anche se solo in pochi casi (Karageorghis 1967a, 119-121).

Caratteristiche particolari delle sepolture "reali" di Salamina sono i sacrifici di cavalli e di carri negli spaziosi *dromoi* delle tombe (fig. 354). Sono noti sacrifici di cavalli in Anatolia, in Palestina, nel mondo Egeo, a Cipro durante la tarda età del bronzo (cfr. Karageorghis 1968b, 5, con bibliografia) e a Lefkandi, nel 950 a.C. circa (Popham e al. 1993, 21-22), ma la ricomparsa di questa pratica funeraria a Cipro nei secoli VIII-VII a.C. è una novità. Coldstream si spinge tanto lontano da suggerire che "le sepolture principesche di Salamina furono influenzate in larga misura dalla circolazione dei poemi epici ionici, e specialmente dell'*Illade*, presso la corte reale di Salamina" (Coldstream 1977, 350). Il sacrificio di cavalli è menzionato da



344



345



346